

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Giordano Bruno

interviene

don Luigi Negri

Milano
18/01/96

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano.it

Colgo uno spunto per un'osservazione metodologica che serve sia retrospettivamente sul problema delle crociate sia oggi per un problema molto più spinoso e complesso come è quello di Giordano Bruno e servirà anche per tutte le questioni scottanti della storia della Chiesa.

Il problema della conoscenza storica è un problema di conoscenza globalmente morale e non scientifica. L'avvenimento storico, in quanto atto di persone e di gruppi di persone che hanno intenzioni e subiscono condizionamenti, non può essere studiato come un qualsiasi fenomeno scientifico. La verità ultima di tutti gli avvenimenti storici sfugge allo storico, che può conoscere solo per approssimazione. In questa approssimazione ci sono certamente considerazioni morali, ma non soltanto morali. L'aspetto interessante sta nel vedere come attorno al giudizio morale s'intersecano fatti, valori positivi, condizionamenti che fanno emergere una struttura, e la conoscenza di un fenomeno storico è la conoscenza di un avvenimento che ha una sua struttura. Ora, in questa struttura, mi sembra che il movente non unico, ma determinante che convive con moltissime cadute o incoerenze sia comunque un movente di fede e di testimonianza cristiana. Se voleste osservare -ma farei un torto alla vostra intelligenza, e prima ancora alla mia- che nel fenomeno delle crociate non ci sono stati dei gesti immorali, sarebbe inutile trovarsi. Io non ho avuto l'intenzione di dire che non ci sono stati fenomeni di violenza: esattamente ho cercato di scardinare l'idea laicistica della crociata, cioè che nella crociata la religione mostra il suo fondamentalismo, utilizza la violenza per un'operazione di carattere ideologico-politico: questo è quello che ho discusso; ho tentato di dire, per quanto riguarda tutto il cedimento morale, che mi sembrava non fosse un problema delle crociate, ma dell'età, perché in tutta quell'epoca quando si veniva in contatto si avevano le mani piuttosto pesanti, non solo fra cristiani e musulmani, ma fra cristiani e cristiani, fra musulmani e musulmani, etc.

E' chiaro che ovunque si ammazza un uomo, si compie un delitto. Il problema è vedere il gioco di questo giudizio morale all'interno di un fenomeno che è così complesso e sfaccettato, che uno di quelli che si è assunto la responsabilità dell'esecuzione di Giordano Bruno, San Roberto Bellarmino, pur avendo partecipato a questo fatto, non ha avuto nessuna controindicazione alla sua canonizzazione. Questo vuol dire che il fenomeno del delitto, cioè della soppressione di una vita, che sia fatta nel 1600 al Campo dei fiori, nei campi di concentramento nazisti, quando uno prende la pistola e spara all'amante di sua moglie, in qualsiasi circostanza, la soppressione della vita è un delitto, ma assume connotazioni, colorazioni e valori anche morali diversi, a seconda del contesto in cui è stato compiuto. Quindi certamente c'è una valenza morale ma non si può ridurre la conoscenza storica alla valutazione morale: infatti, lo studio dello storico è lo studio di un complesso, in cui coesistono, come in ogni gesto umano, aspetti diversi, quali l'intenzione del valore, il condizionamento, l'incoerenza. L'interesse è allora mettere in evidenza che cosa è stato determinante come intenzione, che cosa è stato determinato come esperienza e quali sono stati eventualmente i valori che hanno reso più o meno coerente, e quindi che rendono più o meno comprensibile, il gesto. In questo voglio dire che sono ben consapevole che

c'è un aspetto morale di tali questioni che si chiuderebbe subito, ma c'è anche un aspetto storico e umano che è interessante studiare. L'ideologia non è avvenuta sul fatto morale, ma è avvenuta cercando di leggere il gioco dell'intenzione religiosa come un fattore ideologico. E veniamo allora alla questione di Giordano Bruno. Voglio immedesimarmi nella domanda che è stata posta sotto: "L'Inquisizione ha spento una creatività dell'uomo moderno?". Cercherò di rispondere cercando di delineare almeno gli aspetti fondamentali dell'episodio di Giordano Bruno. Giordano Bruno è un fenomeno assolutamente eccezionale nella storia della cultura universale. E' l'espressione di quel particolare periodo, il pieno Rinascimento italiano, in cui l'uomo è la misura di tutte le cose e si concepisce veramente all'origine di tutte le energie intellettuali e morali. Rileggendo il fenomeno di Bruno, Schelling diceva: "E' una personalità ebraica di Dio, è una personalità di una ricchissima cultura, normalmente fatta in modo autodidattico"; ha compiuto degli studi regolari: per esempio, essendo domenicano, ha partecipato al curriculum di studi che era sostanzialmente ancora non tomistico, ma dell'agostinismo del Dodicesimo e Tredicesimo secolo perché il pensiero di S. Tommaso si fa strada faticosamente anche all'interno dell'ordine. Certamente si arricchisce dei flussi e delle correnti più diverse; se ripercorriamo brevemente la sua vita ci rendiamo conto di una capacità straordinaria di produzione culturale e di rapporti. Quest'uomo, che nasce tutto sommato in una piccola città di provincia, Nola, e che in meno di vent'anni ha già rotto con l'ordine, si è già secolarizzato ed esclaustrato, arriva nel 1581 a Parigi ed entra in contatto con le cerchie più interessanti della cultura e della politica. I suoi rapporti con Enrico III, re di Navarra, sono qualcosa che deve essere ben studiato perché lo mettono anche in una posizione di particolare rilievo a livello politico nel confronto Francia-Inghilterra-Spagna, che domina in quel momento la storia politica. Passa in Inghilterra nel 1583. Ad Oxford scrive le opere fondamentali in italiano: "La cena delle ceneri", "De causa", "Principio et uno", "Dell'infinito universo et mondi", "Lo spaccio della bestia trionfante", "Gli eroici furori". Si scontra con la cultura di Oxford. A questo proposito si è sempre detto che è l'uomo del Rinascimento a mettere in crisi la struttura medioevale che sopravvive ad Oxford, ma questo non è assolutamente vero: la Oxford che egli incontra è protestante, ha rotto con la tradizione filosofica del Medioevo e, di conseguenza, con la grande Scolastica, che si è ridotta ad essere sostanzialmente un luogo di filologi, un luogo di letterati. Quindi la lotta, il confronto, è di un Giordano Bruno che tenta di recuperare i termini della grande cultura filosofica oxfordiana, ed è all'inizio di un movimento di recupero della cultura tradizionale che passa l'università, che avviene per impeto suo e di altri grossi personaggi del mondo elisabettiano. Frequenta dei veri cenacoli liberi; passa a Praga dove viene a contatto con una tradizione di carattere ermetico-magico; torna finalmente a Parigi nel 1586; la morte improvvisa di Enrico III di Navarra, che avvia le cose in Francia con la salita di Enrico IV, lo convince a tornare in Italia nel 1591. Appena tornato a Venezia, in una situazione di fondamentale libertà nei confronti della struttura ecclesiastica, viene denunziato dal patrizio che l'aveva chiamato, Giovanni Mocenigo, ed incomincia quel lungo processo - di cui parlerò come terzo argomento del nostro lavoro- che inizia nel 1591 e si conclude, per quanto riguarda la fase veneta, nel 1593, con un sostanziale "non luogo a procedere" di fatto, se non di

diritto. C'è l'estradizione a Roma nel 1593, una seconda fase del processo che si conclude con il rifiuto alla ritrattazione e con l'esecuzione capitale nel Febbraio del 1600 in Campo dei fiori. E' certamente un personaggio straordinario, frate di un convento di una piccola provincia italiana che gestisce una responsabilità di carattere culturale, ed in qualche modo politico, eccezionale. Ma non è l'unico: nello stesso periodo, più o meno coevo, Tommaso Campanella vive una situazione di carattere culturale, storico e politico più o meno analoga. E' un uomo che non ha retroterra culturali determinati, che riesce a valorizzare S.Tommaso, la cultura del Rinascimento italiano, la filosofia neoplatonica nella versione fondamentalmente ortodossa di Marsilio Ficino. Attraverso Agricola viene a contatto con il pensiero ermetico e magico o con quella che viene chiamata la filosofia e la religione egiziana. Ora, dopo aver presentato tale eccezionale figura che dimostra come il Rinascimento italiano ha determinato realmente un'immagine d'uomo e di cultura assolutamente nuova e creativa, dobbiamo cercare di entrare nel vivo del suo pensiero. Dopo aver chiarito bene quest'ultimo, affronteremo il problema del processo. Oggi possiamo utilizzare le ricerche di una studiosa inglese, la Iats, che ha dedicato a Giordano Bruno tutta la sua ricerca filosofica ultraquarantennale e che ha certamente determinato l'immagine nuova di Giordano Bruno. Egli non è un filosofo cristiano, non vuole essere un filosofo cristiano. Attraverso Agricola viene introdotto alla corrente mnemotecnica e magica. Sono due correnti diverse: la corrente della dottrina della memoria nasce come letteratura, come studi di struttura letteraria, diremmo noi oggi, ma ha un valore molto più ampio della struttura letteraria, perché viene accostata alla capacità magica. Allora Giordano Bruno è innanzitutto un mago rinascimentale che crede di poter realizzare una visione universale di carattere precristiano e fondamentalmente anticristiano dal momento che il Cristianesimo è, secondo lui, responsabile della distruzione di questa antica religione egiziana che permette il massimo di intervento e di trasformazione della realtà materiale e sociale attraverso la magia in senso stretto. La sua preoccupazione fondamentale, lo vedremo nel processo, è quella di attutire il più possibile i punti di contrasto con la tradizione cattolica e addirittura con la disciplina ecclesiastica. La sua preoccupazione è quella di giocare, dimostrare una capacità di formulazione culturale assolutamente nuova, che non ha e non vuole avere legami immediati con la tradizione cristiana, anche se non la rifiuta. Ecco perché ad Oxford è il difensore di S.Tommaso: è il difensore dal punto di vista culturale di una tradizione, di un'altissima tradizione filosofica che le vicende del protestantesimo, con una sorta di distruzione dell'immediato passato cattolico, avevano provocato. Ad Oxford c'erano stati dei veri e propri roghi di centinaia di migliaia di manoscritti, di opere dell'antica tradizione filosofica. Certamente Giordano Bruno è un uomo di cultura che non può accettare che un momento fondamentale della storia, della cultura precedente, venga distrutto per un fanatismo. E' un uomo che, nella sua straordinaria libertà di approccio con il passato, non si preoccupa del dialogo con la tradizione cattolica, bensì di formulare un'immagine assolutamente nuova dell'uomo e del suo rapporto con la realtà. Mussaio Asclepio dice nello "Spaccio della bestia trionfante": "Non sai come l'Egitto sia l'immagine del cielo? La nostra terra è tempio del mondo, ma tempo verrà che apparirà l'Egitto. Invano esso è stato religioso cultore della divinità. O Egitto, delle

religioni tue solamente rimarranno le favole, la morte sarà giudicata più utile della vita, nessuno alzerà gli occhi al cielo, il religioso sarà stimato insano, l'empio sarà giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono, ma non dubitare, Asclepio, perché dopo che saranno accadute queste cose, allora il Signore, padre e Dio governatore del mondo, senza dubbio darà fine a tal macchia richiamando il mondo all'antico volto". Dunque una posizione del tutto originale è quella della religione egiziana, della magia ad essa conseguente. Questo è interessantissimo: legato a questo progetto di restaurazione globale della cultura, che rientra nelle preoccupazioni del Rinascimento, anche Campanella parlerà di una *instauratio magna* della filosofia e delle scienze e Telesio di una instaurazione da capo del sapere. L'uomo che fa cultura non ha più nessun vincolo: in questo senso è realmente l'uomo moderno, l'uomo che si pone come svincolato da qualsiasi condizionamento. Su questo si intreccia una preoccupazione di tipo strettamente politico. Bruno crede di avere o, in qualche modo, attraverso la diplomazia vaticana, si è percepito che possa avere avuto la richiesta di estradizione a Venezia, che sulla base dei contenuti delle accuse sembrava abbastanza ingiustificata. Qual è la preoccupazione? Giordano Bruno è filofrancese : quando è a Oxford abita a casa dell'ambasciatore di Francia, presso la corte di San Giacomo. La "Cena delle ceneri", l'opera programmatica, è la descrizione di una cena, svoltasi nell'ambasciata francese, in cui egli dialoga con i rappresentanti della cultura ufficiale di Oxford. Sostanzialmente, la sua preoccupazione religioso-politica è quella di operare una mediazione che isoli gli estremismi . Quali sono per lui gli estremismi? Il regno di Spagna e la sua politica ultrapapale, ultracattolica e il fanatismo luterano. Se le cose stanno così, lo scontro è inevitabile e la possibilità di ricostruire, in Europa, una situazione sociale e politica non turbata dagli scontri religiosi si annulla. Ecco perché, attorno ad Enrico III, c'è certamente, appoggiata all'azione culturale di Giordano Bruno, il tentativo di tessere le trame di una alternativa moderata alla controriforma da un lato e , direi , al radicalismo luterano, calvinista e protestante, anglicano inglese dall'altro. La morte di Enrico III, la salita di Enrico IV, che si converte perché "Parigi val bene una messa", mette fine a questo progetto. Ora, evidentemente, quando la Chiesa si trova di fronte a Giordano Bruno, si trova di fronte ad un uomo che, nella sua sostanza ultima, non è cattolico, non è più cattolico, non gli interessa il cattolicesimo (non dico che non ne avesse il diritto, sia chiaro. Dopo non accusatemi di quello che non ho detto! E' fuori discussione che uno potesse pensare di fare il mago, di essere mago rinascimentale, di creare un tipo di struttura intellettuale e tecnologica , dato che in fondo, la scienza è un aspetto della tecnologia o, almeno, ha delle applicazioni tecnologiche, per modificare la vita degli uomini, il comportamento degli uomini e, al di là di esso, i comportamenti sociali e, quindi, la struttura della società). Quando la Chiesa si trova di fronte a Giordano Bruno, si trova di fronte a questo fenomeno che ha più volti e che pretende di giocare anche un peso di sostanziale rilievo all'interno della politica. Tenete presente che sono gli anni in cui il Cattolicesimo, come diceva non un gran cattolico, ma un "collega" di Giordano Bruno, era ridotto a Italia e Spagna. Sono gli anni della massima avanzata del Luteranesimo in Europa, della sistemazione, con Elisabetta, dell'Anglicanesimo in Inghilterra, ed egli è certamente il ponte fra i settori moderati che sono attorno ad Elisabetta ed al regno di Francia per creare un tipo di intesa

moderata. Che questo sia la sostanza del pensiero di Bruno, non credo che si possa più mettere in discussione: mi pare che sia un dato acquisito dalle ricerche più recenti, e credo che l'intervento di questa studiosa inglese, anche a riconoscimento unanime di tutti gli studiosi, primo fra tutti il Garin, che si erano occupati del problema della filosofia rinascimentale in Italia, oggi è fuori discussione. E' un fenomeno, dal punto di vista culturale, eccezionale, assolutamente nuovo, che pretende di essere nuovo e che nelle sue radici travalica, a monte, il Cattolicesimo; è un fenomeno che porta a galla una tradizione gnostica, sofisticata, magica che ha permeato tutta la tradizione, anche tutta la cultura medievale, senza essere mai eliminato completamente; quindi, in Giordano Bruno, viene a galla il volto anticattolico della modernità, il massimo della creatività, che prende atto di vivere in un contesto determinato da una tradizione da rinnegare perché il Cattolicesimo, e non per esempio la filosofia tomista, proprio in quanto struttura ecclesiale ed ecclesiastica, è, per Bruno, responsabile della eliminazione di questa religione naturale universale. La tematica che tutto il Seicento affronterà è, quindi, quella che concerne la religione naturale, il rapporto fra le religioni naturali e le religioni storiche, e che indaga se le religioni storiche siano una corruzione delle religioni naturali o un inveramento. Questa gente non aveva alcun pregiudizio e alcun rispetto per nulla: voleva costruire una visione assolutamente originale dell'uomo e della realtà e portarla, il più rapidamente possibile, dall'aspetto teorico all'aspetto pratico. Giordano Bruno cerca di recuperare anche quell'istanza fondamentale della modernità che si sarebbe espressa compiutamente solo dopo l'Illuminismo, e cioè l'ideologicità: il passaggio dalla teoria alla prassi e la modificazione della prassi- soprattutto della prassi sociale- a partire dalla teoria. Non è soltanto il frate ribelle: è una personalità che pone sul piano teorico, pratico, ecclesiale, politico, problemi assolutamente obiettivi. Qualche anno fa, un certo filone di studi storici ha individuato la possibilità che Giordano Bruno fosse una spia francese, al servizio della Francia, in Inghilterra, poiché qualcuno doveva aver finanziato questa enorme quantità di viaggi che il frate non poteva certo pagare di tasca propria. Anche qui non c'è niente di assolutamente peccaminoso: essere una spia, soprattutto in quegli anni, era un mestiere altamente onorato come, del resto, anche adesso. Arriviamo al processo, su cui dobbiamo soffermarci poiché è proprio questo il punto dello scandalo. Qualche mese fa, quasi provvidenzialmente, è uscito in Italia "Il processo di Giordano Bruno", a cura di Luigi Firpo. Grande filosofo del diritto e della morale, grande storico della filosofia, di formazione assolutamente laicista, uno dei migliori allievi di Saitta e di Gentile, ha studiato, per quasi quarant'anni, le carte del processo di Giordano Bruno. All'interno di queste carte è stato possibile ricostruire, con assoluto rigore, le varianti delle accuse nelle delazioni scritte e nelle accuse orali. Ne risulta che il processo di Giordano Bruno è il tipico processo inquisitoriale, cioè un processo, diciamo noi, provocatoriamente, altamente garantista. Il processo si muove a partire da alcune accuse, orali o scritte, che vengono registrate e di cui viene data immediatamente notizia a colui che è inquisito affinché possa difendersi. I memoriali che Bruno stende per rispondere alle singole accuse sono centinaia, e sono tutti in archivio. Le accuse non hanno valore probatorio se non sono confermate da almeno tre testimoni, per cui, l'accusa di un solo testimone, in questo caso il Mocenigo, quello che lo denunciò, viene ritenuta invalida

fino agli ultimissimi giorni del processo. Durante il processo a Roma, che comincia nel 1593, è detenuto nelle prigioni del Santo Uffizio, le quali prevedevano che il carcerato avesse una sua cella a disposizione, potesse scrivere, leggere, entrare a contatto periodicamente con coloro che potevano essere coinvolti nella sua difesa. Ogni tre mesi gli inquisitori, non soltanto i funzionari, ma anche i cardinali inquisitori, incontravano i prigionieri, i quali esprimevano le loro istanze, le loro richieste; ci sono documenti in cui Giordano Bruno chiede vestiti pesanti perché fa freddo, chiede una modificazione del vitto perché è sempre lo stesso, chiede di poter leggere e scrivere, chiede penne, inchiostro, i breviari, chiede la possibilità di consultare la *Summa Theologiae*. Il processo, quindi, è indetto affinché l'accusa possa essere contestata. Il processo ha una prima fase, che è quella della individuazione delle accuse, della interrogazione dei testi, della verbalizzazione e della contestazione; ecco perché l'udienza si chiama *constituto*, e ci sono ventun *constituti* in cui Bruno è presente, in cui vengono contestate le accuse, in cui gli vien dato, normalmente, uno spazio di tempo adeguato per la risposta. Quando si è in fase di conclusione del processo romano, nel 1595, c'è un intervento diretto del Papa: dal momento che le accuse hanno messo in evidenza le opere, si chiede ad una commissione di teologi di valutare se, nella lettura dei testi stampati e anche di quelli non ancora stampati ma manoscritti, ci siano conferme alle accuse già fatte o nuove accuse. Questa censura dei libri dura semplicemente due anni: dal 1595 al 1597. Nel 1597 si rifa integralmente il processo. Il processo dell'Inquisizione richiede infatti che, compiuta una prima volta il processo, escussi i testi, archiviate le accuse, avendo risposto l'inquisito alle accuse, avvenga una ripetizione, che può essere fisica o documentale: il testimone, cioè, può tornare, può riproporre le sue accuse oppure può, per iscritto, dire che le accuse precedentemente presentate sono confermate. Dal punto di vista del rigore giuridico non si può fare nessuna accusa al processo inquisitoriale come tale, perché questo è il suo schema. Alla fine di questo processo (chi leggerà Firpo, si renderà conto del passaggio) alcune accuse vengono fatte cadere, alcune sono confermate. Alla fine, le quattordici proposizioni che vengono sottoposte negli ultimi due costituti a Giordano Bruno e sulle quali gli è chiesta la ritrattazione, non sono tutte le accuse del primo processo del 1591, non sono neppure quelle del secondo processo del 1594, ma sono ciò che è rimasto di tutta l'azione giurisdizionale di carattere inquisitoriale. La Chiesa, tuttavia, non può ammettere che un cristiano affermi impunemente tali proposizioni: negare la Transustanziazione, che era la quarta accusa della prima denuncia; mettere in dubbio la Verginità di Maria; aver soggiornato in paesi eretici, vivendo alla loro guisa; aver scritto contro il Papa lo "Spaccio della bestia trionfante"; sostenere l'esistenza di mondi innumerevoli ed eterni in una concezione totalmente panteistica, per cui l'universo è Dio, e Dio è l'universo, e il rapporto fra l'uno-Dio e il mondo, è un processo emanativo, quindi sostanzialmente necessitato, per cui non è più affermato il principio della creazione del mondo da Dio; asserire la metempsicosi e la possibilità che un'anima informi più corpi; ritenere la magia buona e lecita; identificare lo Spirito Santo con l'anima del mondo, cioè dare una versione non cristiana di un dogma fondamentale della fede; affermare che Mosé simulò i miracoli e inventò la Legge; dichiarare che la Sacra Scrittura non è che un sogno; ritenere che perfino i demoni si salveranno; asserire che

Cristo non è Dio, ma ingannatore e mago, e che a buon diritto è stato ucciso; asserire che anche i Profeti e gli Apostoli furono maghi e quasi tutti vennero a mala fine. Che cosa sia accaduto negli ultimissimi mesi rimane, anche nello studio delle carte processuali, un fatto enigmatico. Giordano Bruno, non soltanto nella fase veneta(1591,1592, 1593), ma anche lungo tutto il corso della fase romana, si era detto disponibile alla ritrattazione e aveva sostanzialmente ritrattato tutti i punti di più grave frizione con il dogma cattolico o con la disciplina ecclesiastica, ribadendo che, nei casi del dogma, si trattava il più delle volte di discussioni di carattere puramente teorico fatte con gente che non ci credeva, e che, nel caso della disciplina, avendo vissuto come errabondo per tutta l'Europa in paesi non cattolici, poteva avere certamente assunto un modo di fare e di dire non propriamente ecclesiastico. Quindi Giordano Bruno, se si seguono le carte, per quanto riguarda il patrimonio dogmatico-cattolico e la ecclesiasticità, è morbidissimo. La ritrattazione nel processo inquisitoriale comportava la sola comminazione di pene canoniche, non di pene civili. Il reo che ha ritrattato, che ha riconosciuto di aver sbagliato, aveva, al massimo, una serie di pene canoniche; nel caso di frati, la pena era il confinamento in qualche convento ed una serie di pratiche di pietà da realizzare. Chi, invece, non ritrattava, assumeva esplicitamente e pubblicamente una posizione alternativa alla Chiesa, che lo consegnava al braccio secolare, perché la questione, da immediatamente religiosa e canonica, assumeva un rilievo di carattere civile. Ora, è indubbio che il processo sta andando verso la ritrattazione. Succede, a questo punto, un fenomeno gravissimo: un anno prima della conclusione, un frate che era stato imprigionato a Padova e a Venezia con Giordano Bruno, tal fra' Celestino da Verona, che tutto sommato vive in un convento delle Marche e sta ponendo fine ad una condanna di carattere canonico che aveva ricevuto dall'Inquisizione, si presenta spontaneamente a Roma con un'accusa circostanziata a Giordano Bruno. E' un'accusa, dice il Firpo, di carattere così tremendo, così grave, che, direttamente segregata da Clemente VIII, non se ne trova traccia. Essa è un'accusa pesantissima, di cui lo stesso Celestino si dice responsabile insieme a Giordano Bruno, tant'è vero che viene giustiziato sei mesi prima di costui. La sostanziale accusa nei confronti di Giordano Bruno di una tale eterodossia e probabilmente di una doppiezza invincibile nei confronti della Chiesa, ha una conseguenza tragica, ed il processo di Giordano Bruno, con una testimonianza così giurata e spontanea, si trova di fronte ad una svolta veramente drammatica. La questione è che Giordano Bruno sostanzialmente dice di essere disposto a ritrattare tutto, tranne i principi della sua filosofia; egli, cioè, si rifiuta di mettere in discussione il contenuto della sua creatività. Gli errori dogmatici e la disobbedienza sono per lui in fondo degli avvenimenti secondari, mentre il cuore della sua vicenda umana e culturale è la filosofia, questa nuova o antica visione della realtà, recuperata e riportata in vigore, su cui si può in qualche modo creare un momento nuovo della storia dell'umanità. Su tutto avrebbe potuto ritrattare, su questo no. Ma le proposizioni su cui la Chiesa ha chiesto la ritrattazione, come si vede, sono ugualmente di carattere dogmatico, disciplinare, ecclesiastico e filosofico. Il dramma- che Firpo definisce come dramma tra la libertà di coscienza e l'autorità- consiste nel fatto che la visione cattolica dell'uomo ritiene che la creatività non sia l'assoluto, ma una capacità soggettiva individuale che deve misurarsi con una

Presenza che ritiene di essere la rivelazione definitiva dell'Essere, di Dio e che in qualche modo si pone come normativa della creatività. E' indubbio, quindi, che il processo abbia una conseguenza inevitabile, dal momento che il rifiuto della ritrattazione dà alla questione un carattere prevalentemente civile. La ritrattazione rifiutata comporta l'itinerario solito, cioè la consegna al braccio secolare e l'esecuzione; ma, poiché la ritrattazione deve avvenire nei dieci, quindici giorni dalla comminazione della sentenza all'esecuzione, si assiste ad un susseguirsi continuo di tentativi di aiutarlo a ritrattare attraverso i migliori rappresentanti degli Ordini Predicatori di Roma: vengono messi in campo gli Agostiniani, i Francescani, i Gesuiti, ma Giordano Bruno rimane irremovibile, ed essendo irremovibile, la questione ha la sua conseguenza di carattere civile.

Vorrei fare due osservazioni conclusive sperando di avervi dato il senso della drammaticità della questione. La prima è che indubbiamente la creatività, intesa nel senso moderno della parola, dove la Chiesa ha avuto un influsso determinante, si è in qualche modo ridotta: questo è fuori discussione. La Controriforma ha rappresentato, dal punto di vista della espressione dell'espansione della creatività individuale, un obiettivo condizionamento; tuttavia, questa creatività di tipo assoluto, dove l'uomo si concepisce come il creatore della cultura - poiché in qualche modo si concepisce come il creatore della realtà- non può essere pensata puntualmente. Giordano Bruno non può non essere collegato, al di là della sua vicenda, alla secolarizzazione dell'Occidente, alla nascita, quindi, di una cultura alternativa a quella cattolica e a quelle che dall'Illuminismo in poi sono diventate sostanzialmente le grandi ideologie totalitarie e i grandi sistemi totalitari. Idealizzare la creatività non cattolica nella storia dell'Occidente significa la creazione di una società in cui, essendo contestato il riferimento religioso, c'è una presunta centralità dell'uomo cui segue la distruzione ideologica dell'uomo. Noi non facciamo la storia di Giordano Bruno cento anni fa; noi rileggiamo la storia di Giordano Bruno alla fine della parabola moderno-contemporanea, ed è fuori discussione che, al di là di tutta l'enfasi sull'assolutezza della persona, la persona umana alla fine di questa parabola risulta molto più manipolata e negata di quanto non fosse all'inizio

Indubbiamente, la creatività riceve un freno, ma stiamo attenti a valutare i termini oggettivi e storici di questa creatività.

Seconda osservazione. Per capire questa vicenda drammatica si devono rilevare anche qui due aspetti della questione. Primo: il rifiuto del dogma e dell'ethos cattolico implicava sostanzialmente il rifiuto dei fondamenti su cui poggiava la società (se volete un paragone per capire certe cose, è l'equivalente del terrorismo degli anni settanta). Allora la società, la Chiesa, in quanto forma della società, autorizza la difesa con l'estrema *ratio* della soppressione della vita: non giustificata ma utilizzata come forma estrema di difesa. E' per questo che senza malignità e senza doppiezze ritengo che l'apparato ecclesiale ed ecclesiastico-sociale non si sentisse personalmente responsabile del delitto ma si sentisse necessitato ad un intervento particolarmente duro. La questione era la possibilità stessa dell'esistenza della società la quale, prima di arrivare a questa estrema *ratio*, aveva battuto tutte le strade del convincimento. Primo: aveva dato l'esempio di un processo singolarmente oggettivo

senza pregiudizi a priori sulla colpevolezza. Secondo: si era preoccupato che l'accusato potesse prender conoscenza delle accuse e rispondervi. Terzo: di fronte all'accertamento che le cose erano obiettive, cioè di fronte all'esistenza di testimonianze che confermavano o alle ammissioni proprie- come fa Bruno in più di un'occasione: "sì ho pensato così, ho sbagliato"-..... invece, in tutte le risposte c'è una difesa ad oltranza dell'originalità della sua filosofia, della cui obiezione al contenuto dogmatico fondamentale cattolico non si preoccupa. Allora, e concludo, credo che Giordano Bruno sia emblema del dramma della libertà di coscienza e della libertà di ricerca che trova sulla sua strada un punto di obiezione radicale ma motivato; motivato perché c'è una dissonanza totale dalla dottrina della Chiesa, c'è una volontà ad oltranza di rifiutare di rientrare nell'ambito della Chiesa e, dal momento che vive in una società che è influita dalla presenza della Chiesa, essa si difende. E' così oggettiva la sua preoccupazione che, secondo me, in questo caso l'aspetto morale non passa in secondo piano, ma non è quello rilevante, per la giurisdizione del tempo non è rilevante: è un modo con cui la società si difende. Si potrà dire, uno o due secoli dopo, che è una difesa eccessiva, colposa. Si potrà dire che c'è un'evoluzione della coscienza morale personale e sociale che dà alla società strumenti di difesa che non sono di questo tipo, ma è assolutamente secondario. Che san Roberto Bellarmino sia stato fatto santo avendo la responsabilità di individuare le censure questo elenco che vi ho letto è l'apporto che San Roberto Bellarmino dà al processo di Giordano Bruno.

Allora, il quadro formulato è questo. Primo: si tratta di un fenomeno culturalmente nuovo, che dice la maturità del Rinascimento italiano come capacità di creazione di un'antropologia assolutamente originale, che vive una volontà di creazione totale; "ebbro di Dio" è certamente un'immagine significativa. La vita testimonia questa creatività, l'impegno su più fronti: teorico, filosofico, religioso, politico, ecclesiastico-politico, fa diventare il fenomeno di enorme importanza. Secondo: l'aspetto del pensiero lo configura come non più cristiano, che non ha nessuna preoccupazione di affermare il suo non-cristianesimo, di affermare una concezione sostanzialmente monistica, panteistica. Per esempio, lo stesso eliocentrismo di carattere copernicano viene assunto non in termini scientifici, ma in termini magici. La visione dell'infinità dei mondi, dell'Uno che si esprime nell'infinità dei mondi, che potrebbe essere chiamata una polarizzazione dialettica nell'Essere per cui l'Essere è insieme uno e molteplice, dicono certamente il vigore e la genialità filosofica di questo personaggio, ma dicono anche la rottura radicale con un passato che viene valorizzato dove è necessario. è un autentico uomo di cultura e quando ha di fronte una posizione non culturale, non rifiuta neanche di difendere il Tomismo, perché il Tomismo ha più cultura che quello che domina ad Oxford quando lui parla ad Oxford. Il fenomeno culturale è di una grande imponenza e articolazione. Terzo: il processo. E' assolutamente oggettivo. il Firpo dice: "La condanna è stata oggettiva. Dal punto di vista giuridico del tempo non esisteva alternativa: dal punto di vista del procedimento è un procedimento esemplare". In questo, Firpo dà ragione ad un altro grande storico dei processi inquisitoriali, il francese Leo Mulin, anch'egli non cristiano. E' un processo altamente garantista. Si è in qualche modo tentato di mettere in evidenza l'aspetto molteplice delle componenti, nessuna delle quali poteva essere

ignorata dalla Chiesa: non poteva essere ignorata quella dogmatica ed ecclesiastica, ma neppure la visione globale della realtà- al di là del fatto che si è pensato anche ad un improvviso impazzimento, ma sono tutte ipotesi-. Grave è il fatto della testimonianza di fra' Celestino da Verona, ma soprattutto la non volontà di Bruno di identificare il dogma, l'aspetto dogmatico con l'aspetto filosofico, la difesa ad oltranza della propria posizione filosofica contro tutto e contro tutti. Certamente la creatività ne risulta ridotta. Non dobbiamo dire, come Gentile, come la cultura laicistica, che l'Italia e la Spagna non conoscono la libertà di cultura, la libertà di ricerca, e che la conoscono soltanto i paesi protestanti. Questo è ridicolo, non esiste meno oppressione dell'autorità ecclesiastica protestante sulla libertà di pensiero e nello stesso tempo non esiste un'oppressione dell'autorità cattolica. E' indubbio che Giordano Bruno rappresenta un punto di scontro drammatico, ma dobbiamo leggere la sua creatività storicamente: è all'inizio di una parabola, alla fine della quale questa creatività è servita a distruggere l'uomo. Non voglio dire che Giordano Bruno voleva distruggere l'uomo, ma volendo fare un'osservazione storica, legando il Seicento al Novecento, il Novecento è espressione storica coerente di tale creatività assoluta dell'uomo per cui l'uomo diventa padrone della realtà ma, così facendo, diventa padrone dei suoi simili, realizza sui suoi simili un progetto ideologico per il quale non risponde a niente e a nessuno perché, essendo l'ideologo il rivoluzionario, può fare dei suoi simili tutto quello che vuole: è un fatto da tener presente. Chi ha in qualche modo frenato questa creatività ha certamente offeso la libertà di ricerca, ma forse ha anche posto le condizioni perché la parabola non fosse così rovinosa; perlomeno è un'ipotesi da verificare. Ritengo che la presenza della Chiesa cattolica, che ha duramente contestato- e lo vedremo chiaramente la prossima volta, quando parleremo del concordato- una certa antropologia e una certa vita politico-sociale, non ha fatto solamente la difesa dei propri interessi o la difesa del passato, come dice la storiografia laicista, ma ha anche creato quello che Giovanni Paolo II chiama un grande movimento per la liberazione della persona umana.

Ecco, queste sono tutte le connotazioni che in questa ricerca certamente spassionata e appassionante ho fatto; le ho messe a vostra disposizione perché almeno su questo punto, quando si tratta di una questione così drammatica che coinvolge la vita e la libertà della persona, siano evitate le approssimazioni, gli equivoci o le esasperazioni particolari che non servono mai alla comprensione del dramma della storia, ma semplificando eccessivamente, danno l'illusione di conoscere. Al di là di questa illusione, tuttavia, c'è tanta ignoranza e l'ignoranza è sempre fonte di tanta violenza. Grazie.